

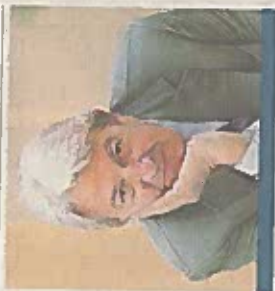
» **L'ex deputato** Nel '79 propose una commissione d'inchiesta. «Provai i legami tra il bancarottiere e il divo Giulio»

Teodori: è sfrontato. Fu lui a sostenere Sindona

MILANO — «Macché gaffe, la frase "se l'andava cercando" rientra nel personaggio Giulio Andreotti, nella sua sfrontatezza, che gli fece dire alla commissione parlamentare presieduta da Francesco De Martino che lui aveva conosciuto Michele Sindona come il banchiere considerato da tutti "il salvatore della lira"».

Massimo Teodori, storico e parlamentare radicale dal 1979 al '92, fece il suo efficace esordio alla Camera con la richiesta di istituire una commissione sul caso Sindona. «L'omicidio Ambrosoli, di cui Sindona fu il mandante, avvenne l'11 luglio 1979, il 23 luglio presentai la proposta», ricorda Teodori, che è uno dei personaggi intervistati per la puntata della *Storia siamo noi* di Giovanni Minoli andata in onda ieri sera. La seconda

Chi è



Storico

Massimo Teodori, 72 anni, è stato parlamentare radicale dal 1979 al '92. Appena entrò in Parlamento propose una commissione d'inchiesta sul delitto Ambrosoli

data che Teodori ancora ricorda con precisione è il 4 ottobre 1984, quando in Parlamento tenne una relazione così dura che *Il Giornale* diretto da Indro Montanelli titolò: «La Camera processa Andreotti - Solo Teodori riesce a farlo adirare». Che cosa aveva detto di tanto forte l'allora quarantunenne deputato radicale? «Senza Andreotti — aveva scandito — e la sua protezione accordata a Sindona dal 1974 al 1979 non ci sarebbe stato il delitto Ambrosoli». Poi aveva aggiunto: «Non credo ai mandanti morali, ma è scritto a chiare lettere che dietro il delitto Ambrosoli c'è l'azione e l'attività di Andreotti. Se Sindona non avesse sentito la forza che gli derivava dall'appoggio di Andreotti e da tutta quella banda... che dal 1974 al 1979 si mobilita per il suo sal-

vataggio... certamente l'omicidio Ambrosoli non sarebbe avvenuto».

Cruciale fu la testimonianza dell'avvocato di Sindona, Rodolfo Guzzi. «Guzzi — racconta Teodori — aveva tenuto per conto del suo assistito i rapporti con Andreotti, una decina tra incontri e telefonate dal maggio 1978 al maggio 1980, un periodo nel quale Andreotti era stato anche presidente del Consiglio. Chiesi e ottenni un confronto tra il politico democristiano e il legale del bancarottiere, dal quale venne fuori che Andreotti non era stato solo l'ammiratore del banchiere in auge, ma il sostenitore del bancarottiere dal 1974 in poi. Emersero anche le responsabilità del ministro Gaetano Stammati, di Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti, del costruttore Fortunato Fe-

derici, di Mario Barone, del Banco di Roma, e del capo della P2, Licio Gelli».

Nell'84, continua Teodori, «avevo già scoperto e scritto in una relazione che Andreotti era titolare del conto Spellmann dello Ior, di cui ha parlato di recente Gianluigi Nuzzi nel libro *Vaticano Spa*. Quel conto e i rapporti con il Vaticano sono la chiave per capire il sostegno accordato da Andreotti a Sindona, il banchiere che nell'autunno 1969 aveva avuto da Paolo VI l'incarico di occuparsi delle finanze vaticane. Presentai una mozione in cui chiedevo le dimissioni di Andreotti da ministro e da parlamentare, mozione che non passò perché i comunisti uscirono dall'aula».

Dino Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

10 SETTEMBRE 2010